

Next Generation Eu significa 600 mila nuovi posti di lavoro

DI ANDREA BOITANI*

Quello del Recovery Fund è stato un parto travagliato, che ha occupato l'intera primavera del 2020 e, la prima parte dell'estate. La sospensione temporanea del Patto di Stabilità e Crescita, l'attivazione di alcuni programmi di aiuto europei (Bei, Sure, Mes sanitario) e, per i Paesi della moneta unica, un allentamento della «euro-ortodossia monetaria» con l'avallo dei programmi straordinari della Bce rappresentano però un approccio rischioso per la stabilità e l'integrità dell'Unione. Il peso dei debiti nazionali (pubblici e privati) esploderebbe, non importa quanto confortevole possa apparire lo spazio fiscale nazionale (basso debito) attuale.

Nel caso di una depressione profonda e prolungata, misure fiscali Paese per Paese sarebbero prive di efficacia e credibilità, scatenando reazioni controproducenti dei mercati finanziari e un aumento generalizzato dei premi di rischio.

A trasformare la natura stessa del «gioco» europeo è stato il cambio di campo della Germania. Dopo la riunione del Consiglio Europeo più lunga della storia, verso la fine di luglio, il Recovery Fund ha finalmente visto la luce, non senza aver cambiato nome in Next Generation Europe (Ngeu).

Le risorse del Ngeu dovranno essere spese per fare investimenti e realizzare riforme profonde in tutti i paesi. Riforme capaci di aumentare la resistenza e la resilienza economica e sociale a eventi estremi (non

solo sanitari). Inoltre il Ngeu - se speso bene da tutti - potrà rimettere in moto la crescita economica sostenibile del continente. Con il Ngeu l'Unione si è data in maniera più ferma le sue priorità per il futuro immediato: protezione dell'ambiente e del territorio attraverso il sostegno all'economia verde; protezione comune dai rischi sanitari epidemici; sviluppo e ampio accesso al digitale; equità sociale; investimenti in istruzione e formazione.

L'attenzione si è ora spostata sui Piani di Ripresa e Resilienza. Che richiedono capacità di programmazione, valutazione e realizzazione. Tutte cose, almeno in Italia, tutt'altro che acquisite. Piani che devono coniugare investimenti e riforme, raccordando gli uni e le altre in modo che si rafforzino e si facilitino a vicenda. Nella sua audizione alla Camera Fabrizio Balassone di Bankitalia ha presentato qualche simulazione dei possibili effetti macroeconomici derivanti dall'uso delle risorse del Ngeu destinate all'Italia. Ipotizzando che le spese siano pienamente ed efficientemente utilizzate, distribuite in modo uniforme nel quinquennio 2021-2025, interamente destinate a progetti di investimento e siano tutte aggiuntive e non sostitutive delle spese già programmate, si tratterebbe di oltre 41 miliardi l'anno che «potrebbero tradursi

in un aumento cumulato del livello del Pil di circa 3 punti percentuali entro il 2025, con un incremento degli occupati di circa 600 mila unità». In pratica, si tratterebbe di raddoppiare per cinque anni la spesa di investimento che, in media, tra il 2000 e il 2019 è stata di 43,5 miliardi l'anno (si veda anche l'analisi sul tema nel secondo numero 2020 di Osservatorio Monetario dell'Università **Cattolica**).

Chiaro che la semplificazione della pubblica amministrazione dovrà accompagnarsi a un potenziamento delle sue capacità di pianificare, realizzare e controllare ex post l'esecuzione dei progetti. Un'agenzia pubblica incaricata di coordinare le operazioni, guidata da una personalità di indiscusso prestigio e dotata di competenze professionali di primo ordine potrebbe essere un buon punto di partenza, ferma restando la competenza politica nelle grandi scelte sul futuro che devono orientare il Piano, seguendo le linee guida della Commissione Europea. Un punto certo (e poco costoso) di questo piano dovrebbe essere un graduale ma deciso aumento delle risorse dedicate alla ricerca scientifica (lungo le linee del «Piano Amaldi»). È solo da questa che può configurare un'economia realmente basata sulla conoscenza, come da anni raccomanda il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. (riproduzione riservata)

*docente di Economia Monetaria Università **Cattolica**

